

Un libro a cura di Carmelo Guarino e Francesco Giambrone esplora la drammatica situazione italiana

La lenta agonia dei teatri dimenticati Sono 428 quelli diventati "non luoghi"

Sempre più strutture cancellate nel Mezzogiorno, e il record negativo va alla Sicilia

Sergio Di Giacomo

I luoghi della cultura delle nostre città - teatri, cinema, sale, auditorium - rappresentano un patrimonio e una risorsa di straordinario valore: spazi che il tempo ci ha consegnato e che si rinnovano continuamente col loro carico di sapere, di bellezza, di arte. Purtroppo questi spazi, autentici valori aggiunti che arricchiscono da sempre i nostri piccoli e grandi borghi così come le grandi metropoli, sono ogni giorno di più oggetto di abbandono e di degrado, feriti da assurdi contenziosi, lentezze burocratiche, mancanza di fondi, vuoto amministrativo, indifferenza, tutti elementi che li rendono inutilizzabili e inagibili.

Leggendo il volume "Teatri negati. Censimento dei teatri chiusi in Italia", pubblicato da **Franco Angeli** a cura di Carmelo Guarino e Francesco Giambrone, si viene a sapere che nel nostro paese sono 428 gli spazi culturali, in gran parte teatri, dove le luci si sono spente e i palcoscenici sono diventati rottami in attesa di trovare la loro salvezza e la nuova vita. Spazi destinati a diventare palazzine, centri

commerciali, negozi, "non luoghi" e spazi "altri" con diverse funzioni da quella naturale di contenitore di "sistemi di valori, credenze, idee culturali sulla concezione del mondo", dove una comunità "si rileva a se stessa", come scrive acutamente il sociologo Guarino.

In base al censimento promosso dall'associazione TeatriAperti nel 2007, che segue quello promosso nel 2002 in concorso con la Fondazione Teatro Massimo di Palermo e l'Agis, i teatri, i cinema e i cine-teatri dimenticati e chiusi sono aumentati di un'altra settantina di unità negli ultimi quattro anni, penalizzando soprattutto il Sud. Un trend che coinvolge tutte le regioni, con la Sicilia (con 59 strutture chiuse) e la Lombardia (57) a guidare le fila di questo processo negativo che priva interi territori di siti adibiti ad attività di intrattenimento e a manifestazioni culturali.

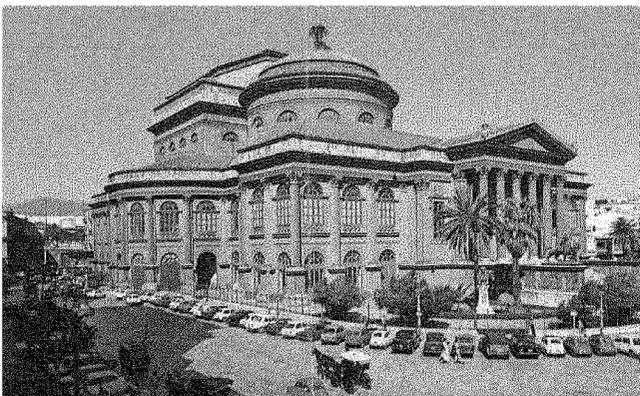
I tentativi di riconversione, di ristrutturazione e di riadeguamento di strutture storiche e moderne - esempio virtuoso che stanno seguendo alcuni centri-modello soprattutto in Toscana e Umbria - non riesce quindi a fermare questo

fenomeno, figlio sicuramente anche della virtualità che spinge molti utenti a utilizzare l'interattività e la telematica per trovare occasioni di svago, di informazione, di assorbimento del sapere. Solo 12 teatri - rileva l'indagine - è stato chiuso prima del 1940, a testimoniare che la cancellazione di queste strutture è figlia degli ultimi decenni. Circa un centinaio di queste strutture sono autentici tesori, edifici di pregio e di grande rilevanza artistica e architettonica. Alcuni esempi emblematici sono rappresentati dal Teatro dei Rinnovati di Siena, costruito nel 1561 e chiuso dal 2003, il Teatro Laluna di Mineo (CT), un ex monastero del 1600 chiuso dal 1983, il Teatro Civico La Sena, realizzato in Veneto nel 1621 e chiuso dal 1921, il settecentesco Teatro "Ernesto Rossi" di Pisa, chiuso per inagibilità dal 2004, il Teatro Margherita di Bari del 1910 (chiuso dall'80)

e il Teatro Convitto Maria Luigia di Parma, il cui palcoscenico - scrive l'attore Marco Baliani «è una perla racchiusa nell'ostrica più grande che è il teatro che lo circonda».

La Sicilia ha sofferto la

chiusura del suo scrigno teatrale, il Massimo di Palermo, il "ventre della balena" ricordato da Roberto Alajmo, che ha dovuto aspettare - così come la Fenice e il Petruzzelli - ben 23 anni per riaprire il suo magico palcoscenico (1974-1997). Destino tormentato che vivono anche altri piccoli-grandi spazi isolani come il Teatro Popolare di Sciacca progettato da Giuseppe e Alberto Samonà a metà degli anni '70 e rimasto incompiuto e in balia dei vandali. Il libro denuncia e indaga in modo intelligente e attento, anche se dimentica gli spazi all'aperto e i tanti teatri antichi, luoghi elettivi per la miriade di festival estivi. Infatti, mentre si chiudono tanti "Cinema Paradiso", si moltiplicano le rassegne e i festival tematici e si aprono spazi polifunzionali. Un esempio della complessità e della vitalità che contraddistingue la nostra industria culturale, che non deve dimenticare gli spazi storici abbandonati, dove brilla ancora quello speciale "genius loci" teatrale che attraversa e arricchisce la storia dei nostri mille comuni, proiettati verso orizzonti "glocal", che uniscono sapientemente il locale al globale. ◀



Il teatro "Massimo" di Palermo chiuso nel 1974 è stato fortunatamente riaperto solo nel 1997

